

SECONDO FASSINO, ANDREA FERRERO

A PROPOSITO DELL'IDENTIFICAZIONE
TRANS-INDIVIDUALE AL SERVIZIO DELL'AGENTE
TERAPEUTICO

A) È noto come, per comprendere la natura del sintomo in psichiatria, occorra aver presente la sua intrinseca componente semiotica o simbolica.

Il sintomo viene inteso quindi come segnale-simbolo che ha lo scopo di informare « qualcuno significativo » di qualcosa inconsciamente desiderato o temuto (significato - contenuto latente) in una forma espressiva mascherata esteriorizzata (significante manifesto) per modificare vantaggiosamente le relazioni oggettuali e l'integrazione del proprio sé (Kaplan).

Nella formazione dei sintomi verrebbe mobilitata una elettività inconscia, la quale determinerebbe il tipo di configurazione simbolica e la sua localizzazione in base a diversi fattori (Laughlin): questa attività elettiva potrebbe tener conto dell'estrema varietà sintomatologica.

Il sintomo inteso quindi come « invito al significante ». Per Adler si possono distinguere due livelli di significato. Un primo livello, generale, è da riferire al senso che l'individuo dà al proprio progetto esistenziale in rapporto ai parametri del lavoro, dell'amicizia e dell'amore: un secondo livello invece è più particolarmente riferito al senso stretto che vengono ad acquisire oggetti e situazioni. A questo secondo livello si colloca specificamente la dimensione del simbolico. Il modo di interpretare la realtà e il significato « per me — qui — ora », di ogni cosa che può agire come significante, sono informati, come una parte rispetto al tutto, dal significato e dalle dinamiche inconscie che sottendono il fine ultimo, il progetto ed in definitiva lo stile di vita dell'individuo (Maiullari, Fassino).

Se le interazioni simboliche mediano le connessioni dei rapporti interpersonali dalle quali emerge il sé individuale (Rovera), la coscienza individuale, per Adler anche frutto di espressione della società, viene intesa come capacità di rappresentazione di se stessa (Rovera).

B) Il sintomo simbolico quindi appare assolvere a due funzioni: segnala un'insicurezza, un bisogno, un dislivello, e contemporaneamente, in senso finalistico, esprime il tentativo di colmare il dislivello: comunica un bisogno e la tensione a soddisfarlo.

La comunicazione simbolica si avvale di simboli linguistici, di segni indicali, iconici. Comunicazione analogica è quella dei sintomi (Watzlavic).

Nella struttura comunicativa la differenziazione tra la fase preverbale o

analogica (mimiche, gesti, atteggiamenti) e la fase linguistica e verbale è molteplice ed assume forme di notevole importanza nel campo dell'espressività psicologica (Ruesch).

Nel circuito comunicativo che si stabilisce nel setting psicoterapeutico l'emissario ed il ricevente dovranno essere al tempo stesso differenti e simili: differenti in quanto la comunicazione dovrebbe essere motivata « da qualcosa che l'altro non sa - non ha » e simili, altrimenti la comunicazione è impossibile.

La comunicazione avverrebbe in virtù dell'immagine consapevole ed inconsapevole che l'emissario si forma sul ricevente: tale immagine si avvicinerebbe in una certa misura a ciò che il ricevente è (identificazione eteropatica di Kaplan), ma sarebbe al tempo stesso inadeguata in quanto ancora partecipa della soggettività dell'emittente (identificazione idiopatica di Kaplan).

Nello svolgimento dell'atto comunicativo si produrrebbero così delle modificazioni reciproche tra emittente e destinatario (feed-back) con il completamento del ciclo comunicativo; questo potrebbe in ultima analisi venire descritto come « un intreccio di identificazioni eteropatiche ed idiopatiche che conduce per via delle esperienze mentali alla trasmissione simbolica di certe significazioni. Queste identificazioni sono parziali e lasciano sussistere le distinzioni dei soggetti comunicanti » (Kaplan).

C) Abbiamo sopra sinteticamente discusso sul sintomo come segno e come comunicazione - messaggio. Ci soffermiamo ora brevemente sull'aspetto cultural - dipendente di tali fenomeni.

Si situano a questo punto i contributi degli studi transculturali (vedi anche Rovera, Fassino) che hanno l'obiettivo di allargare le possibilità interpretative e i significati delle forme di disagio psichico.

Le rivelazioni transculturali si basano essenzialmente sull'individuazione dell'universo simbolico di una particolare cultura, prendendo in considerazione i livelli intermedi di passaggio dalle strutture sociali nella loro globalità alla storia particolare propria di un individuo determinato. Se abbiamo convenuto che il sintomo sia un simbolo usato all'interno di un linguaggio, avendo ogni cultura un proprio linguaggio, si potrà ipotizzare per ogni cultura una particolare espressività sintomatologica.

La cultura anzi non si presenta come un tutto unitario: in realtà essa è strutturata in gruppi e sottogruppi in seno alla cultura totale. Ogni subcultura conosce specifiche tattiche nel condurre relazioni interpersonali.

Per Kluchonne e Kelli (1945), cultura è « un sistema storicamente derivato di espliciti progetti di vita che tendono ad essere partecipati da tutti i membri di un gruppo o da quelli specialmente designati ».

Mentre per subcultura intendiamo « un sistema definito sulla base della qualità e della quantità di comunicazione, insieme di norme e valori di raggruppamenti sociali interni alla cultura generale (Rovera) ». Ansbaker per stile di vita di un soggetto intende « l'individualità di quel soggetto che si esprime e si plasma in un ambiente ». D'altra parte Adler nella « Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo » definisce lo stile di vita in base alla legge del movimento, come costituito dalle manifestazioni

esteriori delle linee di movimento dell'individuo verso la mèta condizionata dai due fattori fondamentali del sentimento sociale e dall'aspirazione alla supremazia. Per Canziani (1978) stile di vita è « un'organizzazione cognitiva e operativa della personalità che riassume in sé l'insieme delle convinzioni che l'individuo si è formato intorno a se stesso, ai problemi dell'esistenza e ai modi di affrontarli ».

Tenuto conto di ciò, cultura, sottocultura e stile di vita possono apparire tre sistemi aperti nell'accezione di Rovera, tra loro comunicanti e che interagiscono: cultura potrebbe anche definirsi lo stile di vita di un certo gruppo sociale.

I simboli-guida (Rovera) potrebbero allora riconoscere tre radici in equilibrio dinamico tra loro secondo la teoria generale dei sistemi (Von Bertalanfy), rappresentate dalla cultura, dalla sottocultura e dallo stile di vita individuale. Vi sarebbe una costituzione - elaborazione - decodificazione dei simboli guida contemporaneamente da parte dei tre sistemi interagenti. Ciò starebbe anche a confermare le ipotesi di Gerth-Mills sulla stretta interazione tra struttura del carattere e struttura sociale.

Giacché la sfera dei sintomi si esprime attraverso il linguaggio verbale e non, se ogni cultura si manifesta in un linguaggio, ogni sottocultura e ogni stile di vita individuale utilizzeranno e parteciperanno con certe modalità proprie di quel linguaggio.

D) L'arbitrarietà sarebbe una componente fondamentale nel processo di formazione del simbolo, similmente a quanto succede in campo biologico-genetico. « Proprio perché arbitrario, il simbolo implica un codice che lo normi: il codice culturale ... il quale deve decidere della validità del simbolo arbitrario da selezionare, riprodurre e trasmettere prescrittivamente in vista della sopravvivenza » (Fornari, 1976).

Anche il codice (secondo Eco) sarebbe « una convenzione che stabilisce le modalità di correlazione tra gli elementi presenti di un sistema o più sistemi assunti come piano dell'espressione e gli elementi assenti di un altro sistema ... assunti come piano del contenuto ». Si dovrebbe allora convenire che esista un codice normativo dei simboli di tipo culturale (Fornari), ma anche di tipo sottoculturale e dello stile di vita individuale.

In particolare per ciò che concerne lo stile di vita individuale se si ritiene con Parenti (1970) che esso si forma a diversi livelli di consapevolezza e con largo spazio ai settori dell'inconscio ... « spesso il codice di riferimento per una lettura della componente individuale del simbolo è sconosciuto al soggetto stesso ». L'analisi di codice individuale è parte integrante quindi dell'analisi dello stile di vita e comporta la decodificazione dei simboli-guida (ideologie) (Rovera) che tendono a condurre l'individuo verso una mèta ideale.

Non ci addenteremo qui nella questione delle componenti diacroniche-invarianti del codice (Piajet) né in quella degli aspetti strutturali invarianti delle semantiche esistenziali (Rovera).

E) Se nell'incontro psicoterapeutico ci possono essere due sottoculture a confronto, necessariamente sono due « stili di vita » individuali diversi a dialogare. Si può qui ricordare con Parenti (1970) il rapporto pari-

tario, da un punto di vista della dignità umana, che viene a stabilirsi tra analista e analizzato. In tale atmosfera i vissuti e le mete dell'analizzando e dell'analista si riproducono nel loro rapporto: ogni vissuto, ogni affetto dell'analizzando suscita o risuscita un vissuto o un affetto nell'analista: è d'altra parte questo continuo ri-suscitare se stesso per l'analista lo strumento più efficace di comprensione. Sottolineiamo qui come Ansbacher (1956) collochi la Psicologia Individuale tra le psicologie soggettive e comprensive, in contrapposizione a quelle oggettive ed esplicative (psicoanalisi freudiana).

L'analizzando comunica con i propri sintomi - simboli all'analista una « incongruenza », un desiderio impossibile, una meta fittizia, chiedendo alleviamento alla sua sofferenza. L'analista propone un lavoro di crescita. Coincidente ci pare la concezione dialettica della tecnica analitica di Morghenthaler (1980): « la relazione analitica si instaura tra due partner nessuno dei quali è esente da conflitti » « è un processo dinamico che coinvolge e modifica » (entrambi).

F) Abbiamo visto (e qui si sottolinea) come il sintomo - simbolo consista in una comunicazione in codice costituito da tre sottosistemi, cultura - subcultura - stile di vita, integrati. Tale comunicazione avviene all'interno di un setting di impostazione dialettica in cui i due protagonisti interagiscono e si modificano.

È importante qui che ci chiediamo quali siano le condizioni per cui avvenga tale modificazione - cambiamento.

Non vogliamo ora addentrarci nella questione dell'interpretazione - decodificazione e reinterpretazione e ridecodificazione da uno di noi affrontata in altra sede (Rovera, Ferrero). Riteniamo solamente opportuno sottolineare come, se il sintomo - simbolo viene portato da un individuo a un altro individuo, è fondamentale che analista e analizzando ricerchino un Sovra - Codice o un dizionario di comprensione dei due codici cui i due protagonisti si riferiscono. Tale dizionario di comprensione come Sovra - Codice comune ai due codici individuali o anche sottoculturali, trova analogia con altri modelli (vedi « Alleanza di lavoro » di Greenson, 1974).

Vorremmo soffermarci ora sulle condizioni che permettono l'elaborazione da parte dei due protagonisti di un Dizionario di comprensione cui riferirsi per codificare il simbolo - significante.

Secondo gli orientamenti della Psicologia Individuale il trattamento analitico ha la funzione di favorire nel paziente la modificazione dello stile di vita riformulando i rapporti tra le due forze in gioco, volontà di auto-affermazione e sentimento sociale. Per taluni psicoanalisti (Fornari) l'analisi ha l'obiettivo di far evolvere il soggetto da un « codice privato al pubblico ... da una struttura pregenitale ad una struttura genitale o sinergica ». In questi casi ogni intervento analitico si fonda su una decodificazione che si avvarrebbe di un codice simbolico proprio della sottocultura degli psicoanalisti (Fornari). Ma la decodificazione del sintomo - simbolo - comunicazione secondo un rigido codice prestabilito dalla sottocultura degli psicoanalisti non potrebbe essere essa stessa strutturata secondo modelli anterogici nel senso che favorisce la dipendenza del paziente?

Per gli orientamenti della Psicologia Individuale la griglia di decodificazione è la più aspecifica, comune non solo alle due sottoculture in gioco ma alla cultura occidentale in genere: alto - basso, vuoto - pieno, superiore - inferiore, individuale - sociale, desiderio - timore, ecc.

Per l'analista si tratta di giungere ad elaborare insieme al paziente un nuovo sovra - codice comune che sia una creatura dei due protagonisti del setting, risalendo a fonti comuni allo stile di vita dei due partners.

Riteniamo che questo lavoro a due, per cui si giunge ad elaborare un sovra - codice comune, non possa essere un'operazione semplicemente cognitiva, ma debba avvalersi del circolo cognitivo - affettivo - cognitivo (proposto da Fornari), visto che il significato presenta una struttura affettiva (Fornari). Ciò varrebbe e per la codificazione linguistica delle « metafore » emergenti nella situazione analitica (vedi Rey, 1975) e per la decodificazione emotiva delle stesse.

L'interpretazione dovrebbe così venir preparata dalla possibilità di un dizionario di comprensione, questo per opera di un lavoro comune dei due partners, quest'ultimo in un clima per cui l'analizzando possa rinunciare a difese e resistenze nei confronti del trattamento. Ci riferiamo alla questione dell'identificazione, processo fondamentale per lo stabilirsi di una situazione transferale considerata l'agente terapeutico per eccellenza: « sarò come te e così tu mi amerai » (W. Blake citato da Laughlin).

G) Identificazione deriva dal latino « essere dentro a » « essere al posto di » « essere uguale a ».

Identificazione può quindi significare l'azione di chi ricerca identità di se stesso, ma anche l'azione di chi esce da sé ma diventa un altro. In questo senso Bernard-Weil distingue un modo transitivo ed uno riflessivo dell'identificazione.

La letteratura analitica di varie scuole è densissima di studi sull'identificazione. Per Freud c'è identificazione primaria e secondaria; per la Klein identificazione proiettiva - retroattiva; per Spitz identificazione con l'aggressore; per Morgenthaler identificazione autoplastica ed eteroplastica; per Kaplan identificazione eteropatica ed idiopatica; identificazione dello specchio per Lucas; identificazione con l'oggetto - sé per Kout, ecc.

Lai intende per identificazione operativa l'aspetto conoscitivo del lavoro che ci si trova a svolgere, il quale permette in campo relazionale la conoscenza delle necessità degli individui con cui si entra in rapporto.

Per Rovera l'accezione di identificazione operativa è assimilata da quella di identificazione culturale « mediante la quale lo psicoterapeuta dovrebbe essere disposto ad accettare diversi tipi di sottoculture e quindi differenti tipi di struttura della personalità di base ... consapevole che la propria visione delle situazioni, l'interpretazione ... sono fattori influenzati da personali contesti socioculturali ». Tale concezione dell'identificazione, per inciso, già permetterebbe di superare quella che Jervis definisce contraddizione insanabile nelle psicoterapie derivante dalla discrepanza tra l'ideologia della terapia e la visione del mondo del paziente: diagnosi marxista terapia borghese!

Ritornando quindi alle condizioni che possono permettere la elabo-

razione di un sovracodice o Dizionario di comprensione, sembra indispensabile che il terapeuta debba conoscere ed accettare, oltre che le due sottoculture in gioco, anche i due stili di vita individuali. Dovrebbe anzi parzialmente identificarsi nello stile di vita del paziente e utilizzare le proprie reazioni a quello per permettere un analogo movimento da parte dell'analizzando.

L'identificazione culturale (anche nell'accezione concernente lo stile di vita), mediante un'« equazione transculturale » che comprenda le modulazioni tra i codici di riferimento dello stile di vita del paziente e dell'analista, permetterebbe a quest'ultimo di contribuire alla creazione di quel clima in cui si può giungere alla costituzione del Dizionario di comprensione e sovracodice il quale prelude allo stabilirsi delle correnti transferali (cfr. l'« identificazione col modello operativo del paziente » di Greenson).

Tale identificazione, in quanto si avvale di un'equazione transculturale, potrebbe definirsi trans-individuale.

Entrambi i protagonisti del setting, secondo l'accezione dialettica di cui sopra, sarebbero nella condizione per cui dire: « poi sarò come lui e allora mi amerà ». Ovviamente per l'analista questa identificazione è parziale e lascia sussistere la distinzione tra i soggetti.

Se si può considerare l'intervento psicoterapeutico come un programma di ri-orientamento teleonomico (Rovera), questo cammino a due potrebbe costituirsi di diverse tappe. Dapprima l'analista si trova con un soggetto che si rivolge all'altro nella condizione « di chi chiede non avendo »; in seguito l'analista « conosce la necessità dell'altro (identificazione operativa), successivamente accetta lo stile di vita del paziente (identificazione culturale), in seguito comprende, decodifica, modula la propria identificazione parziale con l'altro con quella analoga da parte del paziente (identificazione transindividuale). Tale procedimento presenta qualche analogia con l'empatia di Dreyfurs e l'empatia introspettiva di Kout.

In altri termini l'analista contemporaneamente e contraddittoriamente accetta lo stile di vita del paziente e gli chiede insistentemente di « cambiare » rispettando il contratto iniziale. Si ipotizza, per coerenza, che l'analista sia costituito da una componente osservante e da una componente sperimentante, la quale ultima è direttamente coinvolta nella identificazione transindividuale.

Il modello dialettico binario (Bernard-Weil) potrebbe costituire un elemento chiarificatore e ci propone un approfondimento in altra sede (componente paterna e componente materna nell'analista, sua bisessualità ...).

A questo punto le correnti transferali si sono costituite e l'agente terapeutico può entrare in funzione. Tale accadimento non avviene una volta per tutte: può attivarsi e disattivarsi per tutta la durata della psicoterapia, a seconda della partecipazione dell'analista nell'alimentare le correnti transferali.

L'identificazione transindividuale permetterebbe (intuitivamente) all'analista di decidere se intervenire attivamente o astenersi, se interpretare, se osservare un silenzio, se rassicurare o frustrare, in sintesi se

procedere « lungo o contro le difese ». Tale decisione avverrebbe modulando per esempio la frustrazione generata nel paziente e la frustrazione che compare nel terapeuta, ecc. Nel cammino a due l'identificazione transculturale è la tappa più vicina e che presenta molte analogie alla consapevolezza del proprio contratteggiamento, fondamentale componente dei movimenti transferali: si situerebbe nello spartiacque tra il cognitivo e l'affettivo.

Secondo altre visuali i due termini identificazione e transfert apparrebbero contraddittori: essere simile all'altro e trasferire sull'altro, soprattutto nell'accezione dialettica, sembrerebbero escludersi vicendevolmente. D'altra parte l'« atteggiamento paritario e solidale (Parenti e Coll.) nell'analista non può disgiungersi dalla consapevolezza che il transfert sia preliminare ad una necessaria autonomizzazione ».

Essere - come per essere diversi! Di qui la possibilità che i due fenomeni, identificazione e transfert, possano considerarsi anziché contraddittori, complementari.

In conclusione ci siamo occupati del tentativo di fornire un contributo di ciò che avverrebbe nel terapeuta quando avverte, sente, che può intervenire o « ha voglia » di intervenire con un certo e preciso strumento (un'interpretazione, un silenzio, ecc.) nel corso del lavoro analitico.

In altri termini: com'è che l'analista ritiene che il campo sia sufficientemente arato da consentire che il seme gettato abbia qualche possibilità magari di marcire, ma poi di germogliare? Si precisa che non c'è uno che ara e uno che viene arato: vicendevolmente i due partners vengono arati e arano.

Ancora in altri termini: com'è che dal cognitivo si passa all'affettivo e nuovamente al cognitivo?

Quanto avviene nel setting si potrebbe appunto cogliere tramite il circolo cognitivo - affettivo - cognitivo. Questo circolo sarebbe alimentato:

- a) dall'identificazione nello stile di vita del paziente;
- b) dal confronto continuo dello stile di vita proprio dell'analista con quello del paziente con attenzione alle modificazioni interazioni indotte l'un l'altro (modulazione).

Queste interazioni sono favorite dal comportamento impegno dei due protagonisti del setting alla costruzione del « Dizionario di comprensione » che servirebbe a decodificare i rispettivi messaggi. Queste interazioni sarebbero invece ostacolate da un'imposizione non paritaria di un rigido codice.

Ciò consentirebbe che il « clima » cognitivo in entrambi i partners si trasformi in affettivo e poi nuovamente in cognitivo per la rielaborazione.

Solo sul « terreno affettivo » può fruttificare l'intervento analitico (cfr. Canziani a proposito delle motivazioni dello psicoterapeuta).

Solo in una situazione transferale infatti sembra sia possibile dal simbolo - sintomo - significante accedere alla componente affettiva del significato: è l'accezione di un anticipo di cura « similia similibus curantur ».

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: « La compensation psychique » (1908). Payot, Paris, 1956.
- ADLER A.: « Il temperamento nervoso » (1912). Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: « Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo » (1927). Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: « La psicologia individuale » (1920). Newton Compton, Roma, 1970.
- ANSBACHER H. L., ANSBACHER R. R.: « The individual psychology of Alfred Adler ». Basic Books, New York, 1956.
- CANZIANI G.: « Adler e la "Psicologia individuale nella scuola" ». Introduzione a « La Psicologia Individuale nella scuola ». Newton Compton, Roma, 1979.
- BERNARD-WEIL E.: « Un modèle interdisciplinaire? Le modèle de la regulation des couples ago-antagonistes », in « Modelisation et maitrise des systemes ». Hommes et techniques, Paris, 1977.
- ECO U.: « Codice ». Enciclopedia III, Einaudi, Torino, 1978.
- FORNARI F.: « Simbolo e codice ». Feltrinelli, Milano, 1976.
- FORNARI F.: « Le strutture affettive del significato ». Cortina, Milano, 1978.
- FREUD S.: « Introduzione alla psicoanalisi ». Freud Opera VIII, Boringhieri, Torino, 1968.
- GERTH H., MILLS W. C.: « Carattere e struttura sociale ». UTET, Torino, 1969.
- GREENSON R. R.: « Tecnica e Pratica Psicoanalitica ». Feltrinelli, Milano, 1974.
- JERVIS G.: « Manuale critico di psichiatria ». Feltrinelli, Milano, 1977.
- KAPLAN B.: « Lo studio del linguaggio in psichiatria ». In « Manuale di Psichiatria » S. Arieti, Boringhieri, Torino, 1970.
- KLEIN M.: « Scritti ». Einaudi, Torino, 1974.
- KLUCHONNE, KELLY W. H.: « Il concetto di cultura (1945) in Rossi P. « Il concetto di cultura ». Einaudi, Torino, 1970.
- KOUTH H.: « La guarigione del sé ». Boringhieri, Torino, 1980.
- LACAN J.: « Scritti ». Einaudi, Torino, 1975.
- LAUGHLIN H. P.: « Le nevrosi nella pratica clinica ». Giunti-Barbera, Firenze, 1967.
- MAIULLARI F., FASSINO S.: « Angoscia e processi simbolici nell'età evolutiva ». Riv. Psicolog. Individ., II/1979.
- MORGHENTALER: « Tecnica: dialettica della Prassi Psicoanalitica ». Boringhieri, Torino, 1980.
- PARENTI F.: « Manuale di Psicoterapia su base adleriana ». Hoepli, Milano, 1970.
- PARENTI F., ROVERA G. G., PAGANI P. L., CASTELLO F.: « Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale ». Cortina, Milano, 1975.
- PIAGET J.: « Lo strutturalismo ». Il Saggiatore, 1968.
- REY J. M.: « La psicoanalisi e la metafora ». In « Psicoanalisi come filosofia del linguaggio ». Longanesi, Milano, 1976.

- ROVERA G. G., FERRERO A.: « A proposito di Interpretazione e di Comunicazione in Psicoterapia ». Congr. Soc. Ital. Psicot. medica, Pavia, ottobre, 1981.
- ROVERA G. G.: « Tactique de relation et somatique existentielle. (Propos de psychothérapie d'Adler) ». X Congr. Int. de Psychot., Paris, 1976.
- ROVERA G. G.: « Psicoterapia e Cultura: prospettive su base adleriana » in « Psicoterapia e Cultura ». Il Pensiero Scientifico, Roma, 1976.
- ROVERA G. G., FASSINO S.: « Contributo clinico in tema di isteria ». Min. Psichiat., 19, 3, 1978.
- ROVERA G. G., FASSINO S.: « Problemi di transculturalismo » in « Il Sistema aperto della Individual-psicologia » di G. G. Rovera, Bogetto F., Fassino S., Ferrero A. - Quaderno n. 4, Rivista di Psicol. Indiv., 1979.
- RUESCH J.: « Disturbed communication ». Norton, N.Y., 1957.
- SPITZ R. A.: « Il no e il sì. Saggio sulla genesi della comunicazione umana ». Armando, Roma, 1975.
- VON BERTALANFFL L.: « Il sistema uomo ». ILI, Milano, 1971.
- WATZLAWICK P., DEAVIN J. H., JACKSON D. D.: « Pragmatica della comunicazione umana ». Astrolabio, Roma, 1971.